

PANDEMICON

L'architetto, il virus e altri frammenti

Angelo Raffaele Galli



PANDEMICON

L'architetto, il virus e altri frammenti

Angelo Raffaele Galli

Prefazione di Ilaria Iacopino



Copyright © MMXXI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-155-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: maggio 2021

A mia madre

Prefazione

Giorno dopo giorno

Nei momenti più difficili e tragici, se vogliamo, si sente spesso il bisogno di dedicarsi a se stessi. Non si parla in questa sede di una cura materiale, fisica, ma di un raccoglimento che non coinvolge nessun altro se non se stessi. Il risultato il più delle volte è qualcosa di scritto: un romanzo, una storia. E da questo bisogno è nato *Pandemicon*: un racconto a puntate, o meglio a giornate, un diario intimo e personale. Nelle pagine che scorrono, scandite dai giorni (*Prima giornata*, *Seconda giornata*) e dalle notti (*Notturmo uno*, *Notturmo due*) si possono rivivere gli attimi che un italiano comune – che non era un medico né un infermiere, cioè che non faceva parte di una delle categorie che sono emerse – durante i primi momenti di pandemia da Coronavirus. È appunto questo il periodo difficile a cui si allude nelle prime righe.

L'architetto in questione, voce narrante e protagonista del diario, nonché autore, è un uomo colto – sono presenti diverse citazioni sempre pertinenti –, lettore, ed è apparentemente un uomo paziente e riflessivo ma che non manca di perdere le staffe se qualcosa non va come deve andare, con finezza e sarcasmo, senza mai appesantirsi. Vive a Firenze con la moglie e ha un nipote di undici anni.

Questi sono i pochi dati che si riescono a raccogliere a primo impatto dalla lettura, per poi, invece, rendersi conto che leggendo siamo entrati nella sua vita – che non è tanto diversa da quella di nostro padre, di nostro fratello, dalla nostra – che conosciamo la sua casa, conosciamo le sue abitudini. Lui e la moglie Tina hanno un rapporto di cura reciproca, si rivolgono attenzioni quotidiane, tratto che conferisce tene-

rezza al racconto contribuendo all'intento di familiarizzare con i personaggi che sono presenti. Tra questi, come dicevamo, c'è anche il nipote. È una presenza telefonica – perché non vive in casa con loro e, per via del lockdown, non può recarsi a trovare i nonni – che arricchisce il racconto di dolcezza tracciando, anche se in maniera velata, l'importanza del rapporto nonno-nipote e evidenziando la ricchezza che potrebbero trarre l'uno dall'altro dal loro scambio di opinioni. Non si racconta *il virus* ma si racconta il primo lockdown che ha interessato l'Italia, con tutte le emozioni, positive e negative, che ha provocato nei cittadini: sorpresa, novità e incertezza.

Parlare di racconto non è del tutto esatto poiché l'autore punta a comunicare soprattutto le sue riflessioni riguardo alla situazione, lasciando trapelare la voce comune di tutti coloro che si trovavano nella stessa condizione rispetto alle decisioni del governo, alle reazioni dei politici, alle scelte di politica internazionale e agli atteggiamenti della gente. Il tutto rappresentato con leggerezza e con una ironia garbata che rendono piacevole una lettura che, al contrario, potrebbe rappresentare un riaffiorare di brutti ricordi. Quello che emerge da quest'opera è tutto *il bello*, se si può, che ci è rimasto da questa esperienza.

L'approccio semplicistico e ironico dell'autore trapela da diverse questioni affrontate: una fra tutte la restrizione che interessava il potersi spostare per fare attività fisica o semplicemente una passeggiata, a massimo duecento metri dalla propria abitazione, che viene raccontata dall'autore nel capitolo dal titolo *Centonovantanove virgola settantadue* che indica proprio il limite che si era posto nelle sue uscite per non andare contro le direttive del governo.

Ad arricchire la cronologia degli eventi si inframezzano i notturni che si svolgono tutti vicino alla cattedrale, dove ci sono le statue di Arnolfo di Cambio e Filippo Brunelleschi, *due archistar* come le definisce l'autore. È peculiare questa scelta di inserire l'irreale in un racconto diaristico di questo genere, scelta che gli conferisce ancor di più quella leggerezza di cui parlavamo prima, e acuisce l'interesse del lettore spezzando l'ordinario. Risulta inoltre interessante la preferenza per *quelle* statue che evidenziano il legame del protagonista con il proprio mestiere. Ma cosa succede nei notturni di Galli? Durante la notte, nell'immaginario del narratore, Arnolfo e Filippo si animano e discutono di questioni attuali viste dai loro occhi *antichi* e si raccontano aneddoti e avvenimenti del passato che li hanno interessati, come due vecchi amici. Tra gli aneddoti che riguardavano la loro vita – quando non erano di pietra – vi sono le parti più divertenti dell'opera. Singolare quello che coinvolge Agnolo del Pisellino, che lavorava con Arnolfo, e che riguarda il nome stesso di Arnolfo che da “di Lapo” divenne “di Cambio”. Il racconto ricco di particolari e dettagli storici reali si potrebbe riassumere così: Agnolo, trovando Arnolfo in strani atteggiamenti con la moglie, gli intimò di smettere e, una volta che se la diede a gambe, nel tentativo di prenderlo, cominciò a urlargli contro cercando di pronunciare la frase “ti cambio i connotati”. Questi, però, essendo balbuziente, non riuscì a terminarla subito e uscì fuori qualcosa del genere: *titi... ti... ca... cacambio...* Simpatica e allo stesso tempo interessante è anche la storia dell'origine dell'appellativo “bischero” alla fiorentina, per additare persone ingenue, ottuse. Tutte queste cose messe insieme rendono *Pandemicon* una testimonianza unica dove non c'è spazio per l'autocommi-

serazione o per le retoriche, non sono presenti patetismi, ma solo punti di riflessione per il lettore iniettati, però, nella maniera giusta: lo zucchero per mandare giù la pillola amara di cui, chi ha vissuto nel 2020, ha bisogno.

Ilaria Iacopino

Antefatto*Tempo fa*

La sala del refettorio è illuminata dall'ultima luce del giorno che si va spegnendo. Il grande affresco con l'ultima cena sembra prendere vita accarezzato dai raggi di luce che gli si rifrangano dolcemente contro e che poi, deviati, continuano la loro corsa verso il grande tavolo di legno di quercia al centro della sala. Fozio, il priore dalla grande chioma, è seduto a un capo del tavolo. All'altro capo si trova il piccolo abate che è venuto a fare visita al suo vecchio amico. Intorno tutti i fraticelli sono seduti ai loro seggi. Sono preoccupati mentre ascoltano il priore e l'abate che si scambiano qualche parola: "E allora don Roberto" chiede il priore sussiegoso, sorridente e un po' allarmato, "possiamo stare tranquilli nel convento? La Peste ci risparmierebbe?"

"Non preoccuparti padre, la Peste resterà fuori di qui e da tutto il borgo vicino. Te lo garantisco".

"Speriamo amico mio! Ma dimmi, nella vostra farmacia state preparando qualcosa che potrebbe alleviare le sofferenze a chi dovesse eventualmente ammalarsi?"

"Stiamo studiando unguenti, lozioni, pozioni, filtri..."

Mentre don Alberto sta finendo di parlare, un ultimo raggio di sole illumina il suo volto. Tutti vengono colpiti dalla sua immagine che appare come santificata nella luce del tramonto. Don Roberto, beato, conclude: "Su, su, cari fratelli cosa sono quelle facce? Non dovete preoccuparvi, stiamo lavorando e pregando per tutti voi e per tutti noi. Potete dormire sonni tranquilli fra due soffici guanciali". Mentre i frati si rasserenano un po', si odono in lontananza le campane che invitano alla preghiera. Le sento anche io.

Poi, piano piano, quel suono celestiale si tramuta in un tacchettio continuo e insistente. Finalmente apro gli occhi e mi sveglio. Buongiorno! Ma sarà buono?

Prima giornata

Perdindirindina

Perdindirindina! Avrei voluto scrivere altro ma meglio non lasciarsi andare. Più in là, chissà!?

In Cina stanno morendo centinaia di persone infettate dal Coronavirus e pare sia colpa di un serpente. Un pipistrello cinese ha infettato un serpente cinese venduto in un mercato cinese (in Cina i mercati sono aperti anche di notte e si sa che i pipistrelli soffrono d'insonnia).

Già il serpente non godeva di buona fama. Sul *Libro* ho letto, infatti, che un suo avo convinse Eva a mangiare una mela paradisiaca insieme al suo ganzo Adamo. E Adamo, per fare lo splendido, come ogni ganzo che si rispetti, non se lo fece ripetere due volte e dandoci dentro, pensando di trovare il Paradiso, si ritrovò nella valle di lacrime accanto alla sua Eva che, a sua volta, fu la prima donna ad apostrofare un uomo con un *perdindirindina* ancora oggi molto in uso: "Sei una testa di..." Ci siamo capiti.

Adesso è tempo che la bestiola, a causa di un famelico cinese, o impara a camminare o diventa vegetariana anche se, per la verità, questa volta in Cina il serpente non ha tutte le colpe. Ha fatto solo il serpente mangiandosi un pipistrello che, chissà come, aveva contratto il virus. Ignota è pure la circostanza su come abbia fatto il serpente a finire su di una tavola imbandita dove non è bastato un brindisi alla salute per non finire infettati.

Etciiù... quasi quasi mi faccio visitare...

Ah... cinese, cinese...

Seconda giornata

Marco Polo

Un mese fa uno, esperto, in televisione da Fazio, all'ora di punta, ci ha rassicurato dicendo che si può dormire fra due guanciali e che mai il virus ce la farà ad arrivare in Italia. È il primo esperto che ho sentito parlare di questa faccenda.

Mi torna in mente una frase di Arthur Bloch: *Gli esperti sono persone molto abili nel prevedere cosa succederà domani e ancora più abili nello spiegare, dopodomani, perché non sia successo.*

Speriamo bene!

Tina mi fa notare che ciò che sta succedendo in Cina, come ha sentito raccontare da qualche altro esperto, è un fenomeno locale e limitato. Lì, in dieci giorni, hanno realizzato ospedali dedicati per circoscrivere l'infezione che li sta attaccando. Le ho risposto che i cinesi forse sono afflitti da manie di grandezza e vogliono dimostrare al mondo di cosa sono capaci. Ovviamente Tina ha sempre l'ultima parola e infatti mi ha risposto perentoriamente che se i cinesi avessero voluto dar sfogo alla loro mania di grandezza, avrebbero benissimo potuto continuare a realizzare aeroporti super tecnologici, smisurate dighe, trafori lunghissimi, perfino un festival della canzone cinese.

Nulla da aggiungere, ma il contagio non cessa e in Cina si stanno preparando al peggio. Mostrano immagini degli ospedali in costruzione a ritmi forsennati. Sembra un videogame. Chissà perché, forse a causa di Marco Polo che

trascorse tanto tempo in Cina, penso ai laboriosi cinesi e poi, subito dopo, al fenomeno dell'acqua alta a Venezia. A quelle paratie mobili pensate per attutire l'impatto delle maree e che sono state costruite tanti anni fa, infiniti anni, e forse soltanto fra brevissimo cominceranno a funzionare. Finalmente! Così i pesci, che si divertivano a vederci aggeggiare nella Laguna di San Marco, finiranno di riderci sopra e smetteranno di fare discorsi che ho sempre immaginato più o meno così:

Scorfano all'alicetta: "Te lo avevo detto che avrebbe traci-mato".

Alicetta: "Tutto quel ferro del Mose sta qui in acqua da tantissimi anni eppur..."

Scorfano: "...Eppur non si muove!"

Merluzzo: "Per forza, guarda lì fra gli ingranaggi! Quella perfettamente incastrata e mimetizzata è..."

Scorfano eccitato: "Ma è una piovra! È vero, è proprio una piovra. La piovra!!!"

Tonnetto: "Beh allora basterebbe farla spostare di lì..."

Alicetta: "Eh... eh... eh... andate, andate avanti voi e fatela spostare. Io non sono abbastanza grande, son piccina e mamma mi ha sempre detto: 'Figlia mia, quando puoi, fatti sempre i fatti tuoi'".

Terza giornata

La Cina è vicina

Certo che questi cinesi meritano tutta la mia considerazione per come stanno affrontando l'emergenza. Si continua a dire di non preoccuparci perché la Cina è lontana ma a me